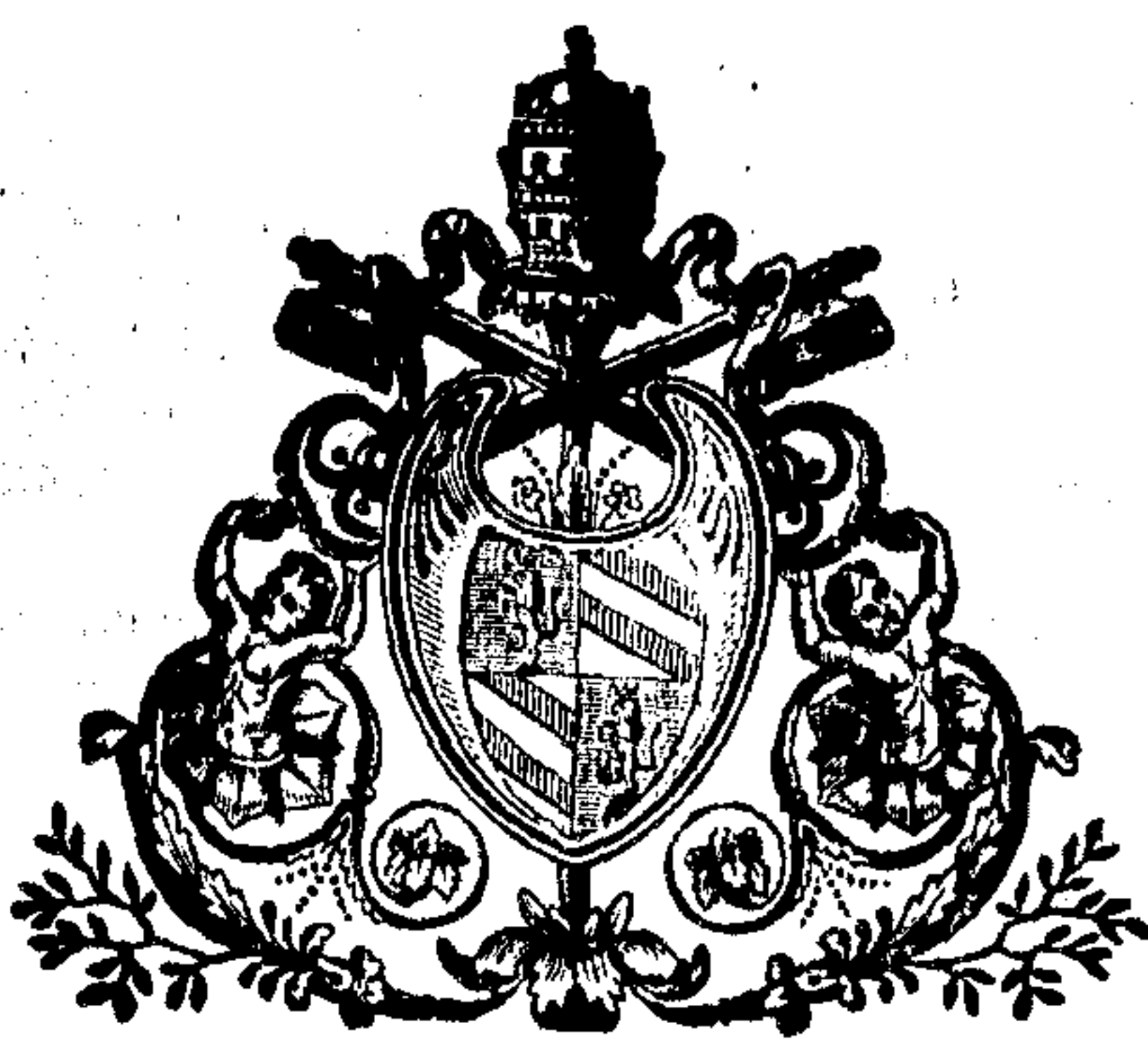


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
29 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,3	+ 14, 8°	38°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 28 Agosto fino alle ore 9 pom. del 29 Temperat. mass. + 23,6 Temperat. min. + 14,0.
» 3 pomer.	» 28 » 1,8	+ 22, 4	51	S-O. m.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,7	+ 17, 7	25	- Calma.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 30 Agosto.

NOTIZIE INTERNE

RIETI 28 agosto

Lo stato d'assedio di Sulmona è stato levato. Si attende colà quanto prima il Generale Landi; e sembra che quella città sarà scelta per Piazza d'Armi, e centro di operazioni su tutti gli Abruzzi. Il generale disarmo è stato compito a Sulmona senza disordini, e pare che si continui in tutta la Provincia dell'Aquila. La Guardia Nazionale è stata riorganizzata.

Nessun aumento di truppa si è fin qui verificato, nè all'Aquila, nè lungo la linea di confine, mantenendosi anche la guarnigione della vicina Città Ducale in ristretto numero.

ANCONA 25 agosto.

Il 23 giunse in porto il vapore pontificio Roma, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato. — Giunse pure la goletta sarda La Staffetta, proveniente da Malamocco. — Jeri sera vennero i vapori sardi Tripoli e Malfatano, ed ora entra in porto il Gulnara, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio. — Il Comitato pubblicò un Avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario, i Volontari che trovansi a Venezia. — I lavori nella fortezza proseguono. Vi sono occupate ben 500 persone. (Gazz. di Bologna.)

BOLOGNA 26 agosto.

La scorsa notte e stamane sono giunti in Bologna i nuovi rinforzi di una intera batteria d'artiglieria, di un corpo di cavalleria, e di un altro di fanti. (Ivi.)

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI

pubblicati in Bologna nei giorni 26 e 27 Agosto.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

A norma delle disposizioni stabilite nel Decreto 19 corrente di questo Comitato, presi gli accordi opportuni col Municipio sui lavori di terra da intraprendersi, ed all'effetto di regolarizzare i lavori stessi, dispone:

1. Nel giorno di lunedì 28 corrente si darà incominciamento ai lavori di terra, di cui parla il suddetto Decreto, nei luoghi stabiliti dagli Ingegneri a ciò deputati.

2. Tutti quelli che, essendo atti ai lavori di terra e mancando di mezzi di sussistenza, sono stati di già iscritti nei passati giorni nei relativi Ruoli dai signori Officiali pagatori alle varie Porte della città, si troveranno nel detto giorno di lunedì alle ore sei antimeridiane alle rispettive Porte cui furono iscritti, d'onde condotti dagli Assistenti che a ciò saranno deputati, si recheranno ai luoghi di lavoro loro destinati.

3. La durata del lavoro viene stabilita per ora dalle ore 6 alle 10 antimeridiane, e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Si farà in ogni giorno un appello dei lavoranti nella mattina e nella sera. Un terzo appello si farà lungo la giornata in quei giorni, ed in quelle ore che si crederanno opportune. Quegli che mancasce all'appello sottostarà ad una proporzionata detrazione di paga.

4. La paga fissata per lavoranti, d'accordo con S. E. il sig. Senatore, è di baj. 17 in ogni giorno di lavoro per quelli che sono forniti del proprio degli attrezzi necessari, e di baj. 16 per quelli che ne mancano. La distribuzione della paga verrà fatta ai lavoranti nei vari luoghi di lavoro, alle ore 6 pomeridiane, in cui il lavoro stesso finisce.

5. Gli Assistenti ed i Caporali incaricati saranno responsabili verso gl'Ingegneri Direttori del buon andamento e della economia del lavoro, per quanto riguarda le squadre soggette alla loro sorveglianza.

Le tante cure usate da questo Comitato e dal Municipio per provvedere alle urgenti necessità degli indigenti mancanti di lavoro, non è a dubitarsi che saranno contraccambiate colla esatta osservanza dell'ordine, e coll'attività per parte di tutti quelli che concorreranno agli indicati lavori. Questa è la gratitudine, questa la ricompensa che da essi il Comitato ed il Municipio si ripromettono.

Bologna 26 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

AVVISO

I sottoscritti intendono di soddisfare ad un loro dovere coll'annunciare al Pubblico che sino da jeri sera alle ore 11 pomerid. hanno rimessa nelle mani di S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna la loro dimissione in massa dall'incarico ad essi affidato di Membri e Segretari del Comitato di Pubblica Salute, ricostituito dal detto sig. Conte Pro-Legato con decreto del 9 corrente.

Bologna 27 agosto 1848.

LISI. — GHERARDI. — ROSSI. — BIANCOLI. — AGUCCHI. — PIANA. — FREZZOLINI. — PEPOLI. — CONTI.

Ercolani — Pedrini, Segretari.

— D'ordine Superiore inseriamo la seguente lettera dei sottoscritti a S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna nella sera del 26 agosto 1848, alle ore 11 pomeridiane:

Eccellenza.

In seguito della dimostrazione armata fatta questa mattina nella pubblica piazza, e di una rappresentanza in iscritto di molti Ufficiali dei corpi armati volontarij, e dei popolani armati, i sottoscritti membri del Comitato di Pubblica Salute ricostituito dall'E. V. con Decreto del giorno 9 corrente, non volendo essere cagione di divisioni, e di disordine nel proprio paese, dichiarano fin d'ora di dimettersi dall'ufficio loro affidato, rassegnando nelle mani di V. E. quella parte di potere che seco lei ben volentieri divisero, servendo il proprio paese nelle gravi condizioni dei passati giorni.

Nel rendere pertanto le più vive grazie all'E. V. per la fiducia loro addimostrata, passano a protestarsi colla più distinta stima. — Dell'E. V.

Dalla residenza del Comitato, la sera del 26 agosto 1848.

Obblmi Servitori

BIANCOLI. — G. ROSSI. — E. CONTI. — PEPOLI. — LISI. — GHERARDI. — AGUCCHI. — PIANA. — FREZZOLINI.

Pedrini — Ercolani, Segretari.

(Fuori) A S. E. il sig. Conte Cesare Bianchetti Prolegato della Città e Provincia di Bologna.

(Ivi.)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 28 agosto.

LEOPOLDO SECONDO EG. EG.

Sulla proposta dei Nostri Ministri, il Senato, ed il Consiglio Generale hanno adottato, e Noi abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. — È data facoltà al Potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti Poteri straordinarij per la Città e Porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del Territorio Governativo a quelli individui la cui presenza nella Città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le Armi, e le Munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire o disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere, anche durante la notte, per mezzo dei Delegati o degli Ufficiali dei Carabinieri, alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta, ablazione, o sequestro di Carte, Corpi di delitto, Armi e munizioni.

Art. II. — Gl' indicati Poteri straordinarij avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. — Il Potere Esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilitare la Guardia Civica Toscana, tanto della Città che della Campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. — Al Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell' Interno, e all' Incaricato delle funzioni di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 27 agosto 1848.

LEOPOLDO.

(La Patria.)

LIVORNO 27 agosto.

L'allarme, di cui ieri ti scrissi, fu poi causato dalla voce corsa che 3 mila uomini fra i nostri di linea e i Piemontesi che erano a Lucca marciassero su Livorno, per cui non esagero punto nel dirti che al primo grido, circa le 2 dopo mezza notte, furono sulle armi da 15 mila cittadini, e fra questi alcune donne: ma conosciuto non esservi alcun timore, ognuno si ritirò pacifico alle proprie case. Quindi le cose parevano quietate, quando intorno alle ore 9 antim. del 26 il popolo in massa cominciò a chiedere armi, e si recò al forte di Porta-Murata, unico luogo che ancora non ne fosse spogliato. I dodici civici che vi stavano a guardia, vedendo non poter reggere contro folla sì numerosa, si ritirarono attorno alla polveriera lasciando libero il popolo nel resto: ma questo dopo aver asportato quante armi d'ogni genere v'ebbe trovato, s'avanzò verso la polveriera; e molti avendo i sigari accesi. La Civica ordinò si ritirassero, e non ubbidita fece 2 scariche che lasciarono 4 morti sul terreno, alcuni ne ferirono, e di questi, due ne morirono prima di giungere all'ospedale. Ciò eseguito, la Civica col favore della confusione dello stupore cagionato dal fuoco riuscì a sottrarsi, ma bentosto il popolo riavutosi cominciò ad inveire contro quanti vestivano la divisa di milizia cittadina. Però non si ha a deplorare alcuna perdita, o ferita, limitandosi i popolani a dispensar pugni.

Intanto si dava opera a depredate le munizioni e vuotare la Polveriera. Le cose erano a questo punto, quando la voce si sparse che la Civica ha abbandonato tutti i posti che guardava, e di sua volontà senz'alcuna intimazione: per cui su tutti i volti si vedeva lo scoraggiamento, e, tranne le farmacie, ogni negozio, ogni bottega fu chiusa, perchè le masse armate libere di se stesse, senza alcuna forza che si opponesse, si temeva sarebbero abbandonate al saccheggio. Il popolo invece occupò nel miglior ordine e tranquillità i posti abbandonati.

La Camera di Commercio poi al primo avviso della fuga de' Civici, si adunava e decideva che negozianti, commessi, bottegai, ec. si armassero a tutela dell'ordine, mentre il Padre Meloni sulla Piazza predicava al popolo pace e concordia, e l'otteneva, perchè popolo e civica si abbracciavano e tutto si dimenticava. In questo mentre sorgeva universale il grido — *Vogliamo un Governo provvisorio, che ci regga secondo le buone leggi, secondo la vera ed imparziale giustizia, e soprattutto con buona fede!* A questa volontà di popolo si soddisfecce con creare un Comitato di pubblica sicurezza; ne fu nominato in presidente il Guerrazzi che ora trovasi in Firenze, e membri il Mangini, Fabbri, Tito Malenchini, avv. Gera, Venzi, Secchi, il prete Pifferi, Gius. La Cecilia, avv. Frangini, P. Meloni, Roberto Roberti, Giorgio Roberti, Petracchi, avv. Vinc. Malenchini. A mezzanotte Livorno era tranquilla, e le pattuglie perlustravano come d'ordinario la città.

Stamane alle 5 ant. si udivano colpi di fucile, sparati all'aria in segno di gioia.

Un legno inglese da 30 cannoni, di quelli che si erano allontanati allo scoppio del primo tumulto, si è avvicinato al Porto, per tutelare i suoi connazionali ed impedire ai bastimenti di qualunque nazione di escire senza visita, perchè molte armi furono vendute a vilissimo prezzo, e queste non debbono essere trafugate allo Stato. La barriera fiorentina è sempre chiusa come qualche'altra. Niuno può entrare ed escire senza permesso. Ti terrò tosto informato dei provvedimenti che adotterà il Comitato. Addio.

P. S. — Ti unisco un proclama del Gonfaloniere pubblicato il 25 che non ti ho potuto spedire prima, ed un ORDINE del Governatore Luinigi, da lui comunicato il 25 a sera ad ogni comandante delle tre porte guardate.

AL POPOLO DI LIVORNO

Nel tumulto e nella presa d'armi, voi non dimenticaste d'esser nati in questa gentile Toscana; voi, quando le passioni ribollivano, rispettaste, e vita e beni, e sicurezza pubblica. Proseguite a conservare la pubblica quiete; organizzatevi sotto capi di vostra scelta; gli interessi i più cari della patria, e dell'Italia vi sono confidati. Deh! che niuna voce vi accusi, che mentre dimandate libertà, aveste in mira l'utile particolare.

Noi contiamo sulla vostra lealtà, come voi contate sul nostro zelo per il vostro ben essere e per la salute d'Italia.

Livorno 25 agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio
MICHELE D'ANGIOLO

G. La Cecilia, Luigi Secchi, Ab. Pifferi, Dott. Antonio Mangini, Fortunato Allori; — Aggiunti al Municipio.

GOVERNO CIVILE DI LIVORNO

Qualunque corpo armato si avanzasse verso Livorno ha espresso divieto dal sottoscritto di entrare in Città, chiamando strettamente responsabile il Comandante del corpo medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi e trattenersi in questi contorni senza retrocedere immediatamente.

Dal Governo di Livorno li 25 agosto 1848.

Il Governatore, L. LUINIGI.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Il Comitato di pubblica sicurezza assunto provvisoriamente il Governo del paese, ordinò che la Civica unita al basso popolo pattugliasse, e mantenesse l'ordine. Questo provvedimento destò la gioia nelle masse, la Città non sembrava più quella di pochi minuti prima. Il popolo è sempre generoso, e la fiducia che si pone in esso è sempre accolta con riconoscenza; in guisa che nulla è stato rubato, neppure un fazzoletto, anzi si veggono continuamente portare spontanei al Municipio molte armi di quelle che erano state prese colla forza.

Una Deputazione di Civica e rispettabili Cittadini vanno perquisendo nelle case le armi, e già buona quantità si è recuperata.

La strada ferrata non è ancora rimessa in azione. La sola Porta Fiorentina si apre ai forestieri che vogliono partire, muniti però del permesso del Municipio.

— ore 7 pom.

La poca truppa che avevamo qui è stata riunita nella fortezza, disarmata, e consegnata ad una parte della Guardia Civica, alla quale si sono aggiunte alcune centinaia di Militi Lombardi giunti oggi su due Vapori.

Ora è permesso a tutti libera l'uscita e l'entrata nella Città.

Tutti i posti sono custoditi dalla Civica in uniforme. Un ordine del giorno dispone che coloro i quali non hanno uniforme portino un nastro tricolore al braccio.

La Città ha aspetto tranquillo, e a ciò ha contribuito nuovamente un discorso del P. Meloni.

Sappiamo che a Pisa si trovano mille uomini di truppe regolari, dirette per Livorno.

Ha circolato un invito alla Civica, dietro un Ordine del Giorno, di riunirsi alle 6 pom.

(L'Alba.)

PIEMONTE

TORINO 25 agosto.

Pubblichiamo ora il seguente importantissimo documento, perchè oggi solo ne possiamo assicurare l'autenticità. Esso ebbe la firma di tutti i Ministri a Torino, e venne trasmesso al Conte di Lisio, Ministro residente al Quartier Generale, onde lo rassegnasse a S. M. Ciò venne da lui eseguito non solo, ma sotto gli occhi stessi del Re, l'onorando veterano della Libertà Italiana, Vi apponeva la sua firma.

SIRE!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'espore il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della Patria, siccome solennemente e con intensa volontà giuriamo. Nati e rappresentanti di diverse province, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato dalla Provvidenza e redentore della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato: a quell'annuncio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi; e quindi la maggioranza del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica, onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza nelle province; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose; ed abbandonate lungamente a se stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia, che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima, come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare, non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidati crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni cittadini, di leali consiglieri ove non

sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della causa italiana, salutato dai Parlamenti italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola, che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni, infelicemente autenticarono.

Difatti, i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti; i nostri quand'anche complessivamente superiori, sempre inferiori negli scontri; magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti; i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere; una generale oscitanza nella maggior parte dei Capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le cose strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza sorta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora, senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi, non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna; i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria, eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli Austriaci dopo di aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le province di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le Legazioni, non avevano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune province del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i Ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa nostra compromessi ed abbandonati. Tristo consigliere è il dolore; le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i Repubblicani Unitarij, guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i Principi; e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della Repubblica, per ridonar poi all'Austria, allora incapace di frenarla, quelle province.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse, non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato da fazioni irrefrenabili, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani, o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta, e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti, mineranno lo statuto. Il Governo, senza appoggio d'animo sinceramente liberale, sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarij della Diplomazia Austriaca, ben conscia che finchè la Dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario; nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese, se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, e la parola unica di riparazione, V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che

si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della diplomazia, sorge l'esercito nuovo, confidente nei capi abili ovunque cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che è troppo acerbamente sanguigna, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici; e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo Secondo posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi; e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato, ma lo accresceva di nuove province. Pari pericolo affronti V. M. Anche senza territorio, regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo Italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti Italiane la dinastia di Savoia, giacché in siffatta unione, in questa indivisibilità di fortuna, sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi, dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa: essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidata dalla Provvidenza; da quella Provvidenza che affanna e che consola; che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosué e dei Gedeoni; quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Casati — Vincenzo Ricci — G. Collegno — Lorenzo Parato — Plezza — Gius. Durini — P. Gioia — P. Paleocapa — Vincenzo Gioberti — V. Ratazzi — Moffa di Lisis. (Risorgimento.)

GENOVA 29 agosto.

La voce sparsasi, che si doveano sospendere i lavori per la demolizione del Castelletto e di S. Giorgio, commosse ieri gli animi dell'intera città. Sul mattino si accorse in furia ai due forti, e a forza di mine ed altri strumenti di distruzione si ridussero a buon punto. Ma perchè l'impeto popolare non sarebbe forse bastato per continuare, si posero in piazza Banchi nel giorno, sulla sera in strada Carlo Felice e sulla entrata del teatro uomini che raccogliessero denari per pagare i lavoratori apposti.

(L'Opinione.)

MILANO 24 agosto.

Mi piace di trascrivervi un ultimo brano di una lunga diceria sugli affari della nostra Italia inserita ieri nella Gazzetta di Milano, dal quale io avviso, che manifestamente si paia quale sia la politica del Governo Austriaco a nostro riguardo.

« Che la bella penisola italiana acquisti ben presto quella pace indispensabile al suo prosperare ed alla quiete dell'Europa, a cui l'Austria offrirà certamente volentieri la mano, senza ingerirsi nei diritti altrui, ma anche senza far sagrificii non combinabili coi suoi acquistati diritti, col suo onore, e colle sue forze materiali, e che non si devono pretendere per niente dai suoi leali disegni per l'indipendenza e nazionalità del Regno Lombardo-Veneto.

VENEZIA 24 agosto.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE LA GUARDIA NAZIONALE

Il Governo provvisorio, con suo decreto 22 corrente Num. 559-45, esplicitamente approvò l'operato di questa Commissione e dei legionarii riguardo allo scioglimento di alcune compagnie; dichiarò che qualunque protesta intorno a questo proposito si riterrebbe assolutamente come non fatta; ed aggiunse inoltre che agli ufficiali disciolti, o non confermati, non si avrà riguardo di sorta, dovendo essi rimanere nelle compagnie come semplici guardie.

BRAGADIN. — FEGONDO. — PESCAROLLA. — PAUTRIER. — GATTE.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 18 agosto.

Cinquanta mila operaj, trovansi in questo momento sprovvisti di lavoro. Per porre un rimedio efficace a tale deplorabile stato di cose, si dice che il Governo sia per dar principio ad una serie di grandi intraprese, sembrandogli questa la più sicura e l'unica garanzia pel mantenimento dell'ordine. Si

ha intenzione di terminare il Louvre, e di prolungare la rue de Rivoli. Questi lavori forniranno al certo occasioni per persone d'ogni mestiere. Il numero delle case, che si dovranno fabbricare nella strada di Rivoli e nelle vie adiacenti, si crede ascendere a 1000. Per tutta la linea da costruirsi, si dovranno distribuire da circa 400 milioni di franchi in commercio e nella industria, e particolarmente nella classe degli operaj. (Moniteur du soir.)

— Il discorso di Lord Palmerston sulla questione italiana è stato riprodotto da varj nostri giornali senza alcun commento. Nulladimeno troviamo delle brevi osservazioni nel Débats e nell'Assemblée Nazionale. Il primo di questi giornali dice: — Non fu per inclinazione, che abbiamo sovente attaccato Lord Palmerston. Noi potremmo desiderare di non aver mai nè udito, nè letto i suoi discorsi, si differenti da quello ch'egli pronunziò mercoledì; discorso che gli acquista onore presso i suoi compatriotti, presso la nostra nazione, in faccia dell'Europa tutta, e di tutti gli amici della civiltà, e della pace. Il giornale dell'Assemblée nazionale così si esprime: — Il discorso che Lord Palmerston ha testè pronunziato nella Camera de' Comuni sopra gli affari dell'Italia, è un vero saggio della sua abilità parlamentaria e diplomatica. Una tal lode non può esser sospetta, dappoichè essa deriva da noi che riguardiamo questo Ministro, come uno de' più formidabili nemici della pace dell'Europa, e del sagra diritto d'indipendenza delle nazioni e de' Governi. (Galignani.)

ALTRA DEL 19.

— Il Principe di Castel Cicala, Ministro di Napoli presso S. M. Britannica, presentò ieri a Lord Palmerston il Conte Ludolf, Ministro di Napoli presso la Santa Sede, inviato a Londra in missione straordinaria. (Post.)

Ecco il sommario delle disposizioni presentate dalla Commissione d'inchiesta e relative agli avvenimenti occorsi in Francia.

Deposizione del Signor Arago

Il Presidente. Meglio di ogni altro potete illuminarci sui tentativi del 15 maggio e del 23 giugno. E primieramente parve che poco omogenei fossero i membri del governo. Non sarebbe questa una delle cause delle dimostrazioni successivamente occorse.

Il sig. Arago dirà tutto. Confesso, il governo essere stato diviso fra i Repubblicani moderati e i Repubblicani ardenti. Prima causa dei disordini furono le pazzie idee lanciate nella classe operaia, idee che si manifestarono nei collegi elettorali e fra la guardia nazionale a cui si domandava: se l'assemblea nazionale non pensasse come noi, la rovesciereste voi?

Si pretendeva pure che Parigi fosse tutta la Francia, che quindi dovea tutto reggere e governare.

Le circolari poi che commossero il paese erano deplorabili, non le scriveva però Ledru-Rollin, ma Giulio Favre. Ad aggiungere le dissidenze venne Luigi Blanc col volere un ministero del progresso. Mi vi opposi, egli minacciava ritirarsi, il che era pericoloso, Parigi avrebbe corso pericolo di essere saccheggiato.

L'elemento dissidente inoltre si opponeva alla rientrata dell'armata, e più di tutto il club; cosicchè, per avere dell'artiglieria, io dovetti ricorrere ad un sutterfugio.

Ma questi stessi elementi opponentisi non erano sempre d'accordo: Ledru-Rollin non essendo socialista, s'intendevano però sotto altri rapporti, per esempio, nel voler processare i generali che soppressero la sommossa di Rouen, causa della dimostrazione del 16 marzo. Fu una voce, oso dire, ridicola della guardia nazionale che gridò: « Abbasso Ledru-Rollin » esse provocarono quelle di « Viva Ledru-Rollin. »

Nella giornata dei 16 aprile io ignoro la parte presavi dai due elementi. Io era lontano: sotto l'Arco del Trionfo Caussidière annunciandomi che Blanqui non era stato arrestato, malgrado i nostri ordini. Credo che Ledru-Rollin fosse inteso con lui per non dare a Blanqui troppa importanza.

La vigilia del 15 maggio, sospettando che sotto il pretesto di una dimostrazione in favore della Polonia, se ne facesse un'altra con diverso scopo, prendemmo tutte le provvidenze necessarie per salvare l'Assemblée. Caussidière non intervenne a ricevere gli ordini, quando chiamammo tutti i capi de' corpi, tutte le autorità. Addusse per scusa una lussazione, ma ci fece avvisare per un ufficiale, che alla testa del movimento eranvi uomini di cui era sicuro, rispondeva come di se stesso, e che nulla si sarebbe tentato contro l'Assemblée.

Io volevo farlo arrestare, ma il mio avviso fu respinto.

Le officine nazionali furono poi la causa degli avvenimenti del 23 giugno. Fin dal 22 si era ordinato l'arresto del sig. Pujol e di 57 delegati di queste officine, ma non essendosi trovati, furono precisamente dessi che si trovarono sulle barricate.

Insomma la posizione sotto il governo provvisorio era difficile: se ci fosse stato chiesto « perchè non mordevamo » noi avremmo potuto rispondere « perchè non abbiamo denti ». Noi dovevamo pensare a molte cose ad ogni tratto minacciati — allorchè ci si diceva » noi ce ne andremo » soltanto negli ultimi tempi noi potevamo rispondere andatevene: allorchè le querele diventavano vive, io diceva chiamate i vostri aderenti, io farò battere la generale, e decideremo la questione a colpi di fucile. Tutti i giorni eravamo esposti a difficoltà di ogni specie: A colpi di fucile! ci si diceva allora facilmente, « così sia, a colpi di fucile, rispondeva io. »

Deposizione del sig. Garnier-Pagès.

La rivoluzione di febbrajo fu promossa da due elementi l'opposizione, il popolo. Bisognava salvare il paese, e il Governo trovavasi circondato dal popolo armato che gridava « il popolo ha fatta la rivoluzione, bisogna che ridondi a suo vantaggio esclusivo. » Le difficoltà erano immense, gli uomini malsicuri, il capo degli operai nemico. Ciò non ostante si riuscì a far loro gridare: Viva il governo provvisorio.

Il 15 maggio sopraggiunse in tale condizione di cose. La dimostrazione fu soffocata: si volle riformare la polizia, arrestare Caussidière, che ci era di molto imbarazzo, ma lo rimpiazzammo.

Così vanno le cose in tempo di rivoluzione. Il governo non poteva usare della forza, e non sapeva di quali mezzi servirsi. La candidatura del sig. E. Thomas ci suscitò un imbarazzo di più.

Esso avrebbe potuto dirigere l'Assemblée alla testa di quella specie d'armata che si era formata. Quindi il facemmo partire, risoluti di cambiare i brigadiere degli operai per salvare il paese. Di qui gli avvenimenti di giugno, sui quali non posso dire altro se non che le domande di truppe, fatte ai prefetti nei dipartimenti vicini a Parigi, come a Cherbourg ed a Brest, furono fatte spontaneamente dal mio collega Ledru Rollin.

Ecco in breve la deposizione di Lamartine:

« I fatti si conseguono nell'ordine politico come nell'ordine morale. Il 25 febbrajo scoppiò una rivoluzione, poi vennero gli eccessi. Le menti esaltate credettero che in quel giorno dovesse cadere più di un trono; cioè la società intera.

Il 17 di marzo la guardia nazionale, che non esisteva più, se non allo stato latente, si manifestò. Dopo due giorni 200,000 uomini vollero imporre al governo; pretendevano fare non una Repubblica Nazionale, ma una Repubblica Parigina. Questo movimento si ripeté al 16 aprile. Ledru-Rollin venne in mia casa, avvisandomi del pericolo, aggiungendo che io con altri miei colleghi saremmo esclusi dal governo per volontà degli insorti. Io risposi che egli come Ministro dell'Interno doveva chiamare alle armi la guardia nazionale. Accettò, e sortì per far battere la generale. (Il Lamartine sconde, dopo di ciò, a raccontare come unitosi coi generali Duvivier e Changarnier, egli si portasse alla testa della guardia nobile, da lui creata, attorno al palazzo di città, deciso a morirvi. Ma la guardia nazionale, mostratasi appena, impedì una inutile e deplorabile effusione di sangue.

« Al 15 maggio fummo ingannati dai capi della forza armata, inesperti ed improvvidi. Si diede a Blanqui una soverchia importanza; egli non è che un monomaniaco artista in cospirazione. Barbès venne presso di me, chiamandomi suo salvatore, e riconoscendo il poco valore intrinseco di Blanqui.

La Rivoluzione del 23 giugno fu la più seria, ed eccitata da due cause: 1. il denaro economizzato per la guerra civile; 2. il Comunismo. »

Insomma Lamartine conclude, che le varie insurrezioni che insanguinarono Parigi da marzo in poi, sono: 1. Prodotte da una medesima cagione (cioè le speranze improvvidamente date al popolo);

2. Fatti isolati, e non procedenti da una vasta o sistematica congiura.

Ecco la deposizione di Ledru-Rollin.

Gli uomini che fecero impeto nell'Assemblée il 15 maggio, non avevano forse altro scopo che di leggere una petizione.

Al momento in cui entravano, venni al cancello con Lamartine, facendo il possibile per farli tornare indietro.

Blanqui e Raspail avevano del sicuro intenzione di entrare nell'Assemblée. Sembra che Barbès non siasi mostrato che grado a grado. Gli avevano detto che la dimostrazione era di 300,000 uomini. Era il popolo. E Barbès che ha sempre adorato il popolo, non cercava più là.

Quanto a me, fui indegnamente calunniato. Io ignorava affatto il progetto d'insurrezione.

Per ciò che concerne il 23 giugno, dicono che la Commissione Esecutiva fu improvvida. Ciò è falsissimo. Prese tutte le deliberazioni di precauzione. I nostri ordini per impedire quell'orrendo avvenimento erano formali, ma non furono eseguiti.

Ecco la deposizione di Marie:

Tre erano gli elementi di Governo dopo il 24 febr.

1. Repubblica moderata.

2. Repubblica rossa.

3. Repubblica socialista.

La manifestazione di aprile era stata elaborata nei Clubs esasperati.

La colpa di tutto ciò è la Commissione del Lucemburgo, le cui idee teoriche si allearono ai sentimenti pratici della Repubblica rossa.

Del rimanente, la polizia ha completamente mancato al Governo ed al suo dovere.

Caussidière, interrogato a sua volta, rispose:

Blanqui essere un uomo pericoloso;

Sobrier (altro capo violentissimo dei Clubs) una testa senza cervello.

Quanto al 23 giugno, credere a subdolo mene straniere, all'oro della Russia, ai malcontenti dei partiti vecchi.

Dichiara di non aver preso alcuna parte all'insurrezione.

« Invece di Repubblica rossa (aggiunge Caussidière), avrei desiderato una Repubblica color di rosa; non volevo arrivare che per mezzo della fratellanza e del buon senso, e non dei colpi di fucile. »

La deposizione di Cavaignac non rivela altro di nuovo. Lo stesso dicasi degli interrogatorii subiti da Goudchaux.

Insomma, il rapporto della commissione è tale nella sua mole, che richiederà lungo e forse infruttuoso esame. Basti il dire che il primo volume, distribuito il 18 ai rappresentanti, è di 379 pagine in quarto compatto!!! (Fogli francesi.)

ALTRA DEL 21.

Per errore fu annunziata, che il sig. *Andrian*, vicepresidente dell'Assemblea di Francoforte, era venuto in missione straordinaria presso la Repubblica Francese. Egli è solamente passato per Parigi, per recarsi a Londra. Qui è venuto l'illustre storico *Federigo de Raumer*, incaricato di relazioni amichevoli presso il governo Francese; e se la Confederazione dovrà prender parte ai negoziati d'Italia, ci si assicura che sarà coll'intenzione decisa di prender una parte conciliatrice in favore delle libertà Italiane, quando si trovassero minacciate da ingiuste pretese. (Débats.)

AFFARI D'ITALIA.

Parte della Tornata dell'Assemblea Nazionale di Francia del 21 agosto.

Il sig. *Drouin de Lhuis* legge il rapporto della Commissione sulla petizione della Guardia Nazionale di Milano che chiede l'intervento armato francese. La petizione rammenta, che la Francia ha promesso all'Italia di venire in suo soccorso, se la sua causa correva pericolo. Ella rammenta a questo proposito le parole pronunziate da *Lamartine* e *Bastide* alla ringhiera dell'Assemblea Nazionale.

Il sig. *Cavaignac*, presidente del consiglio dichiara esser pronto a rispondere a tale quistione pregando l'Assemblea a prestare tutta la sua attenzione. — « La quistione è delicata, egli dice, per trattarsi in questo momento soprattutto da me che sono inesperto nelle frasi diplomatiche.

« Quando l'Assemblea mi ha chiamato a prendere cognizione coscienzosa di tutti gli atti della politica estera, io l'ho studiata con molta attenzione.

« Nell'ultima espressione del voto dell'Assemblea, essa ha pronunziato la frase *liberazione d'Italia*; se non si fosse pronunziata in questo senso, io non sarei chiamato oggi a darvi spiegazioni. Noi vogliamo la pace, ma una pace degna, onorevole (si, si). Se io fossi stato chiamato ad emettere una opinione sulla quistione Italiana prima degli ultimi avvenimenti, non avrei esitato a consigliare alla nazione uno scioglimento pacifico; ma gli ultimi avvenimenti hanno grandemente cangiata la situazione. L'Italia ha dichiarato fino a questi ultimi giorni, ch'ella non voleva aver ricorso che a se stessa. Ma in presenza degli ultimi avvenimenti noi avremmo mancato ai nostri doveri se non avessimo preso le convenienti precauzioni.

« La Nazione Inglese, alla quale ci siamo diretti per operare di concerto, non poteva rimanere sorda al nostro appello, essa ci ha promesso il suo concorso per una mediazione. Sarebbe esporci a perdere l'effetto che attendiamo da questa mediazione, l'obbligarci a svelare oggi le misure che prendiamo di concerto con essa. Mi dispiace non aver altra risposta da darvi.

« Spesso è necessario più coraggio per consigliare la pace che per consigliare la guerra. Quanto a me io lo dichiaro solennemente: la Repubblica non sarà compiuta, se non quando gli uomini che la dirigono, si contenteranno della parte modesta di pacificatori; piuttosto che pensare alla loro gloria personale. (benissimo, bravo. Il Presidente prega la Camera d'astenersi dagli applausi.)

Prima Diffidazione.

Essendosi smarrita la Cartella o il Certificato di Credito fruttifero n. 180 della Serie 1. Libera dell'annua rendita consolidata di sc. 1. 41 intestata al Collegio Campana di Osimo, ed iscritta al Registro generale n. 673.

Si fa notepertanto a chiunque avesse trovato o acquistato il sudd. certificato di far le sue rappresentanze presso la Direzione Gen. del Debito Pubblico a forma del reg. del 19 agosto 1822.

AVVISO

Le molte passività contratte dal N. U. signor *Gaetano Aquaticci di Treja*, hanno fatto sì che venisse sottoposto ad Economato.

Essendo principal cura del sottoscritto Economo di regolarizzare, per quanto è possibile, il Patrimonio dell'interdetto, non ha mancato di prendere cognizione dei titoli di credito che appaiono contro di lui per l'effetto di dimetterli se e come sarà di ragione, o conformemente alle forze dello stesso Patrimonio. Perché poi la operazione possa riuscire completa in ogni sua parte, e per allontanare il pericolo di supplantazioni e supposizioni, sono diffidati tutti i creditori di qualunque sorta essi siano noti, ed ignoti a presentare le loro pretese, ed indicare i loro titoli rispettivi entro il termine di giorni 30, dalla data del presente, presso il Notaro maceratese signor *Francesco Salustri* incaricato a prenderne nota, ad oggetto di bilanciare le forze del Patrimonio come sopra, e provvedere i mezzi di estinzione in coerenza alle disposizioni di legge, ed in proporzione ai beni dell'interdetto, in seguito di quelle convenzioni che verranno all'uopo stipolate.

Scorso poi un tal termine inutilmente si riterranno senza alcuna distinzione illegali inefficaci, supposte e supplantate le obbligazioni tutte, o titoli di qualunque posseduti contro il medesimo sig. *Aquaticci*.

Tanto si deduce a notizia perchè non se ne possa alliegare ignoranza, e per ogni effetto di legge.

Treja questo di 27 agosto 1848

Tobia Pellegrini Economo

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Si fa noto a chiunque per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regolamento

« Se io avessi un giorno a consigliare al paese di entrare nella via della guerra, saprei ben presto riprendere le abitudini che ho apprese al campo; ma fino a quel tempo metterò la mia gloria a risolvere con mezzi pacifici tutte le difficoltà, che la politica Europea potrà suscitare alla Francia » (benissimo).

Dopo alcune osservazioni presentate da varj Deputati è adottato il rinvio della petizione dal presidente del Consiglio ed al Comitato degli affari esteri.

(Correspon. de Paris.)

IMPERO AUSTRIACO

— Il 13 l'Imperatore pubblicava il seguente proclama ai Viennesi:

« Jeri, giorno nel quale io ritornando in mezzo a voi, mi ebbi le più belle prove dell'antico vostro invariabile amore, non sarà mai dimenticato nè da me, nè da tutti i membri della famiglia imperiale. Possa esso splendere eternamente nella storia patria come giorno solenne e memorabile della nuova alleanza fra un libero popolo ed il suo Imperatore costituzionale: possa quindi innanzi dominare la pace, la concordia, l'ordine, e la legalità, affinché sotto i loro auspicii sorga e si rassodi l'edificio del nuovo Stato costituzionale alla salute ed alla felicità di tutti i popoli dell'Austria. Insieme coi loro Deputati da loro stessi eletti, ed appoggiato dai miei Consiglieri responsabili, io spero di condurre gloriosamente a compimento la difficile impresa affidatami dalla Provvidenza, la nuova costituzione della Patria. »

— L'Arciduca Palatino è venuto a Vienna per assistere all'ingresso dell'Imperatore e complimentarlo.

— Dicesi che S. M. andrà quanto prima a Buda a chiudere la Dieta; il che sarà entro il corrente mese. (Gazz. di Bologna.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 16 agosto.

Si legge nel *Morning-Chronicle*:

La condizione attuale del generale *Cavaignac* non è senza grandi relazioni con quella in cui si trovava il generale *Washington*, nel 1791 e 1793. Colla medesima rettitudine di giudizio, che aveva impegnato il grand'uomo americano a proclamare il principio di neutralità nelle querele nascenti tra la Francia e l'Inghilterra, il capo del potere esecutivo ha adottato una linea di condotta che riflette con non minore splendore sul suo onore che sulla riputazione che lascerà alla posterità. Il suo manifesto vero, semplice, senza arzigogoli, pieno di prudenza e perfettamente intelligibile, fa un forte contrasto col misticismo ambiguo e di mala fede della prima Repubblica. Pieno di rispetto per le leggi eterne d'ordine pubblico, esso nulla offre di fosco nè di sinistro augurio, nulla di quella doppia fraologia o ricamo diplomatico, ordito con arte perfida, per produrre del bianco o del nero, secondo il bisogno. Pare strano, sulle prime, che sia un capitano che ha raccolto i suoi allori nell'ingiusta guerra d'Africa che compendia in sé, per così dire, tutta la moderazione dell'Europa; nel mentre che l'elegiaco uomo di stato che lo ha preceduto non ha mai destato che il timore e la diffidenza. Simili all'eroe della favola, si sarebbe detto che intanto che una sua mano scriveva, l'altra

seminava i denti del dragone mitologico, germi di dissensioni e di guerre. Ma è forse ancora più strano e più doloroso per noi, inglesi, a cui la pace è di un interesse sì capitale, di ricevere una lezione di politica moderata dal popolo il più guerriero del mondo, e ciò, per bocca di un severo soldato democratico. Quale esempio può servir meglio a lord *Palmerston*, che la nota diplomatica del generale *Cavaignac* relativamente ai ducati e all'Italia, a noi che pretendiamo dettare condizioni all'Austria vittoriosa, allorchando, fa un anno appena, il nostro stesso ministro si è servito del pretesto di un fatto consumato per non intervenire nella Svizzera.

Giova convenirne, è della maggiore importanza per gli uomini moderati tanto in Francia che in Inghilterra, che la politica rappresentata dal generale *Cavaignac* si mantenga al potere; ma, dobbiamo pur dirlo a temersi che essa non trovi maggiori difficoltà ancora, che non ebbe a vincerne *Washington*. Le relazioni di propaganda sono più numerose tra i democratici italiani e francesi che non lo fossero tra le due grandi repubbliche del secolo decorso, che *Franklin* caratterizzava benissimo con questa breve frase: « I francesi fecero il loro tirocinio in America e vennero quindi a stabilirsi in Europa per loro proprio conto ». Vi son molti italiani che fecero questo tirocinio in Francia, e le promesse di *Lamartine* sono ancora troppo recenti, perchè essi non ne domandino l'adempimento, dicendo con qualche apparenza di verità, che a Pavia i francesi avevano tutto perduto fuorchè l'onore, ma che a Milano essi non hanno questa volta perduto che l'onore. Gli italiani potrebbero altresì imitare l'esempio di quell'ambasciatore francese che minacciava *Washington* di appellarsi dal presidente americano al popolo americano. Ma *Cavaignac*, soccorso da *Thiers*, possono prevenire questa catastrofe tanto energicamente e prudentemente quanto il primo legislatore degli Stati Uniti, sebbene abbiano a fare con un popolo grandemente nemico della pace. L'analogia di condizioni tra il generale *Cavaignac* e il generale *Washington*, non è disgraziatamente minore sotto il rapporto delle fazioni che si fan guerra tra esse, ma che sono d'accordo per opporsi a una politica savia e pacifica. « Quale disgrazia, diceva *Washington* a *Jefferson* nel 1792, che circondati da una parte di nemici accaniti, e dall'altra di falsi amici, le dissensioni interne uccidono le nostre forze vitali! difficilissimo, se non impossibile, di governare convenientemente le redini dello stato. »

Gioverebbe alla Francia ed all'Europa che il generale *Cavaignac* facesse a un uomo di stato molto più abile di *Jefferson* delle proposte savie e concilianti, affinché quest'uomo di stato, il sig. *Thiers*, acchetasse il moderantismo violento de' suoi amici della via *Poitiers*, e che tutti riunissero i loro sforzi contro gli ultra repubblicani. Ma noi temiamo che la politica interna del generale *Cavaignac* non sia così decisa come la sua politica estera. Il suo tentativo per impedire la pubblicazione dei documenti della commissione d'inchiesta, le sue profferte di conciliazione, che, quantunque esponessero i sigg. *Causidiere* e *Alauc*, salvavano i maggiori colpevoli; le dilazioni inespugnabili poste in questa inchiesta, e in ultimo luogo questa stretta di mano data al sig. *Ledru Rollin*, dopo la sua aringa piena di fuoco, ma poco concludente, tutto ciò è di un cattivo augurio. Una simile stretta di mano del sig. *Lamartine* lo ha perduto e gli impedì di arrivare alla più alta posizione a cui negli attuali tempi possa aspirare un uomo pubblico, e perdè nello stesso tempo la più bella occasione, che mai siasi presentata, di fare il bene di un gran paese e in tempo opportuno. »

legislativo, che dalla Santità di Nostro Signore accogliendosi l'istanza del signor *Francesco Antonio* del fu *Giovanni Pignocchi* della Città di Lugo Diocesi d'Inola con benigno Rescritto del giorno 2 settembre 1847; e successivo decreto esecutivo esibiti negli atti dell'Infrascritto Notaro, è stata interdetta al medesimo ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. *Emidio Rossini* parimenti di Lugo. Roma 29 agosto 1848. *Fabio Ramuzzi Not. della Segnatura.*

Fallimento. — Questo Ecomo Tribunale di Commercio sulla istanza stragiudiziale dei signori *Venanzio Laurenzi* e *Luigi Costa*, rappresentante e proprietario della Ditta *Luigi Costa*, e figli, come creditori di *Giovanni Paoloni* commerciante pizzicagnolo alla Salita de' Crescenzi n. 6 a senso dell'art. 443 Reg. Comm. con sentenza del 29 di questo mese ha dichiarato l'apertura del fallimento dello stesso *Paoloni* retrotraendone provvisoriamente gli effetti al giorno 19 giugno p. p. Ha nominato in Giudice Commissario l'Ilmo sig. *Marchese M. P. già Savorelli*, ed in Agente il sig. *Antonio Maitini*. Ha ordinato l'opposizione delle biffe, e sigilli su tutti gli effetti del fallito, non che il deposito della di lui persona nel carcere dei debitori morosi, ed ha preso finalmente tutte le altre provvidenze dalla legge prescritte. Roma dalla Cancelleria li 30 agosto 1848. *Niccolò Giovannucci Cancelliere, Romualdo Polidori Sost.*

Accaduta la morte in Monte Rotondo Comarca di Roma nel giorno 7 corrente Agosto, dell'Avv. *Ippolito De Alexandris* il quale con Testamento pubblico fatto per gli atti del sottoscritto Notaro li 3 del sudd. mese istituì Erede usufruttuaria la signora *Anna Bassani* sua consorte, e proprietario il sig. *Tommaso Lazzari* i medesimi volendo adire la conferitagli eredità col beneficio della legge e dell'inventario, fanno noto che lunedì 4 settembre prossimo alle ore 8 antemeridiane nella casa di ultima abitazione del defunto posta in Monte Rotondo sudd. via di S. Ilario per gli atti del medesimo Notaro avrà principio il legale inventario de' beni lasciati dal defunto per proseguirsi nei luoghi, giorni, ed ore da stabilirsi nelle re-

spective sessioni; e tuttocio a termini del §. 1548 del vig. Reg. leg., e giud. Monte Rotondo li 29 agosto 1848. — Pel sig. *Domenico Frosi* Notaro in Monte Rotondo. *Giacinto Frosi Not. Coad. Suc.*

Ilmo e Rmo Monsig. *Angelini* Luog. Civile del Vicariato.

Ad istanza del Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano, e per esso degl' Illmi, e Rmi signori Monsig. *D. Francesco Maria Giannuzzi* domiciliato entro il Palazzo di Montecitorio, e *D. Ciriaco Ferrari* dom. in via de' Chiavari n. 6 Canonici *Camerlenghi* rapp. dal Proc. sig. *Giuseppe Pomponj*.

Si cita nuovamente in seguito del decreto di allegata contumacia del giorno 21 corrente il Rev. sig. *D. Giovanni Fierimonte* dimorante in Roma in domicilio incognito a comparire nella prima Udienza dopo 8 giorni; ed atteso il non seguito pagamento di oltre due anni di canone, e l'alienazione fatta senza il consenso dell'istante sentir dichiarare consolidato col diretto l'utile dominio della vigna posta fuori di Porta Maggiore in contrada *Tor-Pignattara* confinante ec. ritenuta in enfiteusi dall'altro citato *Giovanni Baldella* a forma dell'istromento del 29 maggio 1821 in atti del Monti, e quindi dal medesimo alienata al citato *Fierimonti*; non che ordinare l'espulsione dei citati, e la reintegrazione dell'istante, rilasciando gli analoghi ordini esecutori colla condanna dei citati nelle spese anche stragiudiziali; e ciò senza pregiudizio ec. Affissa copia a forma di legge li 25 agosto 1848. *Francesco Cioccolanti Curs.*

Ilmo sig. *Avv. Soffredini* Asses. Civile di Roma

Ad istanza del sig. *Giuseppe Agolini* rapp. dall'Infrascritto Proc. — Si citi il sig. *Valentino Graziani* d'incognito dom. per off. a forma del §. 483 del vig. Reg. a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare all'emenda dei danni ed al quid interest a favore dell'istante per non avere potuto godere l'erbe d'estate alla Tenuta di Brava comprate dal suo commissariato sig. *Giovanni D'Antoni*, avendolo esso *Graziani* vendute al sig. *Ignazio Amici*, come più diffusamente risultano dagli atti fatti avanti Sua Signoria Illma e dalla sentenza del giorno 21 dicembre 1847, e per tal'effetto condannarsi al rimborso di ciò che l'istan-

te è stato condannato pagare al sig. *Amici*, e delle spese giudiziali incontrate conforme è stato in atti giustificato ec. Eseguita li 28 agosto 1848 dal Cursore *Bacchetti*. *Gio. Baldassare Nuvoli Proc.*

GOVERNO DI SEZZE

Ad istanza del signor *Pietro Censi* possidente, suddito Pontificio al presente di passaggio in Napoli dom. via della Marina alla Nuova Torcb, rapp. dal Proc. sig. *Antonio Pontini* per mezzo di procura in lettera. — Si notifica al sig. *Benedetto Censi* dom. a Mesa, che l'istante essendo partito dalla sua patria, e portatosi a Napoli sin dallo scorso Marzo 1847 lasciò a disimpegno di tutti gli suoi affari il suo fratello *Benedetto*, a cui per maggior cautela, e a di lui speciale richiesta prima di allontanarsi maggiormente, rimise da Napoli stesso una procura, con facoltà limitate a poter sempre per la meglio amministrare la sua proprietà, come chiaramente si legge, ed avendo ben lontano inteso che anziché egli amministrare il suo patrimonio fedelmente da buon fratello tanto per dovere, che per gratitudine, come si era specialmente ripromesso ed obbligato, malamente adempiva ad ogni suo obbligo, avendo persino all'i limiti del mandato, l'istante a termine di legge revoca la procura, e domanda amichevolmente darle il conto della sua gestione dal giorno dell'incarico, sino ad oggi. Con espressa dichiarazione, che l'istante riconoscerà, e bonificherà tutte quelle operazioni che sono regolari, ed a termini del mandato, giusta le disposizioni della legge, e che ogni mandatario deve render conto del suo operato, o corrispondere al mandante tutto quello che ha ricevuto, in forza della sua procura, quando anche ciò che ha ricevuto non fosse dovuto al mandante, perciò si protesta per tutti i danni, spese, ed interessi, tanto per questi, che per altre correzioni particolari, non riconoscendo affatto qualunque contratto di vendita, affitto, ed altro perchè fatto in pregiudizio delle sue ragioni, ed a suo danno, notificandola al pubblico appositamente a termini di legge, onde renderla a notizia a chiunque interesse di sapere. — Lasciata copia simile al domicilio del sig. *Benedetto Censi* consegnata al suo servo che disse chiamarsi *Filippo*. — Mesa li 24 luglio 1848. *L. De Rosa Cursore*

In f. 1043 Prod. li 27 luglio 1848.